

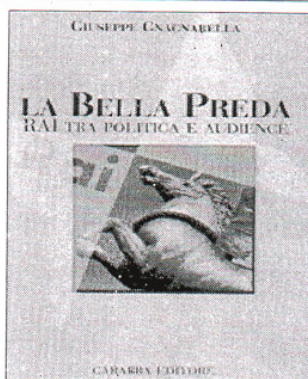
Campagna elettorale e TV in un libro di Giuseppe Gagnarella "La Bella Preda. RAI tra politica e audience"

In quale misura la televisione riesce a influenzare i risultati elettorali? Quanti elettori una campagna televisiva condotta con astuzia e intelligenza può riuscire a spostare da uno schieramento all'altro? Sono solo alcune delle domande che si pone Giuseppe Gagnarella - giornalista professionista, docente universitario e responsabile RAI dei rapporti con le Autorità centrali e gli Enti Locali - nel suo volume "La Bella Preda. RAI tra politica e audience" (Carabba Editore, 168 pagine, 15,50 euro). Di certo - fa notare l'autore - l'ingerenza della politica in TV è aumentata in modo sensibile dopo la vittoria di Silvio Berlusconi del 1994, ottenuta con un uso sapiente del piccolo schermo che è riuscito persino a sfruttare le dichiarazioni di voto di molti volti noti, cari alle famiglie italiane. Gagnarella ricorda una recente intervista nella

quale Massimo D'Alema ha definito la discesa in campo di Berlusconi "l'unica vera novità degli ultimi quindici anni" e la nascita di Forza Italia un "modello di partito-impresa della comunicazione". Ecco che la TV finisce per assumere un ruolo nuovo e spesso decisivo, nella competizione elettorale. "Abbandonati i comizi - spiega Gagnarella - i leader scelgono la tv e la politica invade il piccolo schermo che si trasforma in piazza mediatica, in talk show, in spettacolo. Talvolta in rissa". Gli occhi di tutti i politici sono puntati sulla RAI e soprattutto sull'importanza strategica di poterla amministrare, tanto che "a quattro elezioni corrispondono sei direzioni RAI". A questo punto, però, Gagnarella lancia una provocazione nel III capitolo del suo libro a cui dà un titolo significativo: "Ma chi governa la RAI perde le elezioni". Come spie-

gare questo dato di fatto? Secondo l'Osservatorio di Pavia, ci sarebbe una reale difficoltà nel rintracciare nessi specifici tra quantità e qualità della comunicazione politica e mutamenti nei comportamenti elettorali. Il sociologo Luca Ricolfi ritiene che la fluidità del corpo elettorale italiano sia pressoché nulla e che l'elettore italiano considererebbe in sostanza solo due alternative: votare il proprio schieramento o non votare affatto. E allora c'è da considerare, interviene Gagnarella, che "la tv, principale strumento di informazione per gli italiani, è in coda alla classifica della credibilità e dell'attendibilità, superata da vecchi e nuovi media, da internet, dai giornali e soprattutto dalla vecchia, cara radio...".

Cinzia Dal Maso



D'Aco e il '68: storici clic

Nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza è stata allestita nei giorni scorsi la mostra fotografica "Il '68 di Gianni D'Aco", una raccolta degli scatti più significativi firmati dal fotoreporter romano durante gli scontri, avvenuti il 1° marzo 1968, a Valle Giulia. La mostra, che sarà presto visitabile nel comune di Bellegra, è stata curata da Marco Colacera e Arnoldo Brukman. La presentazione è stata l'occasione per un'interessante conferenza sulla musica di Mimi Farina e Joan Baez, "testimonianza diretta per la lotta volta al riconoscimento dei diritti umani e degli ideali umanitari". Durante l'incontro sono state proiettate immagini e sono stati letti e commentati brani della letteratura riguardante Bob Dylan, Joan Baez, Richard Farina e Mimi Farina. Gianni D'Aco è poeta, pittore e fotoreporter. Ha diretto per oltre vent'anni il reparto fotografico del quotidiano "Il Messaggero". Per le sue fotografie di cronaca ha ricevuto riconoscimenti anche all'estero, come, nel 1972, il premio "Interpress di Sofia". Sue mostre personali di pittura e fotografia giornalistica sono state negli anni allestite a Roma, Torino e Bolzano. Fra i riconoscimenti che ha ricevuto sono da ricordare il "Premio alla carriera" conferitogli dal Comune di Bellegra e il "Premio Marcantonio Sabellico" conferitogli dal Comune di Vicovaro. Il suo prezioso archivio fotografico e la sua esperienza di fotoreporter sono stati oggetto di argomenti di programmi televisivi trasmessi da Rai Educational e nella serie documentaria "Scatti di Nera" in onda su Fox Crime Sky.

Annalisa Venditti



Era collegato al Colosseo tramite una galleria sotterranea

Il Ludus Magnus, caserma dei gladiatori

Di fronte al Colosseo, tra via Labicana e via di San Giovanni in Laterano, c'è una piccola area archeologica che a primavera avanzata si riempie di ranuncoli gialli e di rossi papaveri: è il Ludus Magnus, la caserma dove i gladiatori vivevano e si allenavano, preparandosi ai combattimenti spesso mortali che li vedevano protagonisti. Conosciuti dalle fonti antiche e dalla Forma Urbis, la pianta marmorea di Roma dell'epoca di Settimio Severo, fu riportato parzialmente alla luce solo con gli scavi del 1937 prima e del 1959-61 poi. Era stato costruito dall'imperatore

Domiziano (81 - 96), insieme ad altri edifici di servizio per l'Anfiteatro Flavio, cui era collegato tramite una galleria sotterranea con le pareti originariamente in blocchi di travertino e poi in opera laterizia, il cui ingresso, largo poco più di due metri, poteva essere chiuso per mezzo di una grata. In un corpo di fabbrica a trapezio e con pianta rettangolare erano sistemati gli alloggi dei gladiatori e gli ambienti di servizio, che si affacciavano su un cortile porticato. L'accesso monumentale alla caserma era dalla parte della via Labicana. Il complesso era dotato persino

di un'arena di forma ellittica, per le esercitazioni dei gladiatori, posta al centro del cortile e circondata da una piccola cavea, rivestita esternamente di marmo e capace di contenere circa 3 mila spettatori e dotata persino di una tribuna d'onore per le autorità, sistemata sul lato nord, all'altezza dell'ingresso principale. L'accesso alle gradinate avveniva tramite quattro scale addossate al muro esterno, mentre si poteva raggiungere l'arena attraverso gli ingressi posti sugli assi principali. In ogni angolo del quadriportico c'era una fontana di forma

triangolare, costruita con nucleo in calcestruzzo rivestito esternamente di mattoni, coperti a loro volta da lastre di marmo. Gli scavi hanno anche restituito frammenti di epigrafi, oltre ad alcuni resti di rivestimenti marmorei e di elementi architettonici. Il Ludus Magnus fu interessato da modifiche e restauri fino dal II secolo d.C., quando Traiano (98 - 117) fece rialzare l'intero complesso e ricostruire parzialmente la cavea. I combattimenti dei gladiatori vennero per sempre aboliti da Onorio intorno alla metà del V secolo e da quell'epoca iniziò l'abban-

dono dell'edificio. Tutta l'area si riempì di chiese e proprio ai lati della strada che metteva in comunicazione il Colosseo con il Ludus si impiantarono persino un piccolo cimitero. Originariamente le caserme nei pressi del Colosseo erano cinque. Oltre al Ludus Magnus, c'erano il Dacicus, il Gallicus e il Matutinus, dove avevano alloggio i gladiatori che combattevano con gli animali feroci e che dovevano il suo nome al fatto che questo tipo di spettacolo aveva luogo di mattina. Del Ludus Dacicus sono stati individuati alcuni resti a sud del Ludus Magnus, verso la Domus Aurea, mentre Filippo Coarelli aveva proposto di identificare il Ludus Matutinus in alcune strutture, oggi non più visibili, che si trovavano verso le pendici del Celio. Nei pressi dell'attuale Basilica di San Clemente dovevano essere i Castra Misenum, ossia la caserma dei marinai della Flotta di Capo Miseno, incaricati di avvolgere e svolgere il velarium, la grande tenda che proteggeva gli spettatori del Colosseo dai cocenti raggi del sole. Il Summum Chorum, fabbrica e deposito degli apparati scenici per gli spettacoli dell'Anfiteatro era probabilmente nell'area ove sorge l'ossatura comunale di via dei Normanni. Più vicino al Celio doveva trovarsi il Sanitorium o Sanitorium, l'ospedale in cui trovavano ricovero i gladiatori feriti. Sempre nei pressi del Celio si trovavano anche l'Armamentarium, magazzino per le armi dei gladiatori e lo Spoliarium, dove venivano spogliati i corpi dei gladiatori che perdevano la vita durante i combattimenti nell'arena. L'argomento sarà trattato a "Questa è Roma", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica mattina, dalle 9.30 alle 10.30, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

La scultura di Paolo Annibaldi

Temi religiosi e civili espressi in bronzi e terrecotte

Si è appena conclusa, al Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro, la mostra "Paolo Annibaldi. Opere (1907 - 2007)", nella quale è stato presentato un numero cospicuo di sculture in bronzo e terracotta, oltre a bozzetti e studi preparatori. Paolo Annibaldi, nato a San Benedetto del Tronto nel 1908, si dedica alla scultura muovendosi tra richiami religiosi e civili, riuscendo a vivere la realizzazione di un'opera come un atto fisico e liberatorio, che pesa fortemente e temprano nello spirito e segna nel corpo. Sentendo la responsabilità di chi ha in mano

la materia da plasmare, destinata a superare l'ostacolo della morte per un suo anello di immortalità, un'occasione di crescita e necessità di consacrazione. Egli è uno dei protagonisti dell'arte sacra contemporanea, capace di guardare a Dio con la fedeltà del credente e la passione dell'artista, realizzando eleganti figure di Madonne, Santi e Angeli che invitano alla riflessione, al raccoglimento, alla preghiera. La sua narrazione, al tempo stesso, resta pragmatica, corporea, ancorata a ritmi terreni. E' fatta di storie quotidiane, consueti meccanismi che accompagnano l'uo-

mo nell'avvicinarsi delle ore, esprimendo i sentimenti della vita di tutti i giorni, scansioni di un senso del dovere che rende l'opera una coraggiosa accettazione del proprio destino. Le sculture di Annibaldi mantengono sempre una composta dignità, un'eleganza formale dischiusa in sensibilità. La mostra è stata completata da un ricco catalogo edito da Skira, in cui sono inseriti, tra gli altri, contributi critici del Mons. Carlo Chenis, vescovo della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e docente straordinario presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia

Salesiana, e di Flaminio Gualdoni, docente di storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e uno delle figure di maggior rilievo della critica d'arte contemporanea. Tra le opere più importanti di Paolo Annibaldi sono la Porta della Misericordia (1997) per la chiesa di San Filippo Neri e la Porta dello Spirito Santo (1998) per la chiesa di San Pio X a San Benedetto del Tronto, la porta della chiesa Regina Pacis in Matelica (Macerata) del 2001, la Porta di San Giacomo Maggiore per la chiesa di San Jacopo in Pratovecchio (Arezzo), realizza-

ta nel 2004 e i lavori eseguiti nella città di Fiesole, la Porta di San Giovanni Battista per la chiesa di San Giovanni Decollato del 2003 e l'ambone per la Cattedrale del 2007. Due le opere di destinazione pubblica ideate per San Benedetto del Tronto, "Il mare, il ritorno" (2002), monumento ai caduti del mare nel porto della città e "Racconti di mare e di costa" (2002), fregio per la Capitaneria di Porto. Attualmente lo scultore vive e lavora a Grottammare (Ascoli Piceno).

Alessandro Venditti

